

Convertibilità Stato Privato

Ing. Enrico Mascheroni
Sagno, agosto 2011

Introduzione

Eccoci di nuovo qui in una fine estate, come quella di 10 anni fa, in cui scrissi un precedente articolo ("Da Old a New Economy"), dove ipotizzavo una lunga e noiosa crisi; e a tre anni da un ulteriore mio ("Eppure la via è quella giusta"), dove mi auguravo che la situazione non sfuggisse dal controllo dei "grandi" della terra e dove sottolineavo l'aspetto critico del debito pubblico. (vedere anche "Convergenza tra finanza ed economia reale")

Cosa è successo nel frattempo

Correva l'inizio del 2009 quando le azioni di tutti i mercati corollarono e con esse i valori delle obbligazioni (minimo relativo marzo '09). Quindi il sistema economico, si trovò in fortissima difficoltà. Capitali propri delle società, soprattutto quelle finanziarie, ridotti ad un decimo; disponibilità di liquidità, sia tramite finanziamento obbligazionario, sia tramite credito; praticamente asfittico. Possibili effetti a catena, dovuti al fallimento di una sola multinazionale, altissimi e gravissimi.

In quel momento, il saggio grosso investitore a lungo termine, tra cui gli istituzionali (fondi pensione, ecc...) non poterono fare altro che disinvestire dalle società private e porre gli investimenti in titoli di stato.

A questo punto, gli stati e le rispettive banche centrali, decisero d'intervenire salvando il contenitore del sistema economico; pompando liquidità sia verso le banche, sia verso le principali società; proprio in pieno stile intervento S.O.S.

Ho parlato di contenitore, poiché parte del contenuto del sistema economico è ancora vittima di questo: ossia i lavoratori.

La disoccupazione è infatti salita in media al 10%, in alcuni casi al 30%.

In tutto questo, il potere d'acquisto nonché la relativa propensione all'acquisto, si è azzerata (fortemente ridotta), come congelati sono risultati essere gli investimenti.

Anche i grossi locomotori e captori d'investimenti e di crescita degli ultimi decenni, leggasi Cina ed affini, hanno rallentato.

Quindi gli stati si sono trovati a:

1. sborsare ingenti capitali
2. sborsare fondi per il sociale e disoccupazione
3. ricevere meno tasse
4. registrare crescite pari allo zero
5. avere tassi d'interesse a zero o quasi.

Quest'ultimo punto è molto importante per due fattori:

a) nella gestione della contabilità statale, l'inflazione è servita, nel passato, per erodere il costo degli investimenti. Quindi con tassi a zero, questi montanti rimangono intatti.

b) I tassi bassi (generalizzati per le principali valute) creano una forte instabilità nei rapporti di cambio. Ossia, basta una piccola variazione assoluta dei tassi, per provocare forti oscillazioni nelle parità.

Solo già questi due fattori, creano grossi grattacapi alle amministrazioni statali.

In più, vi sono le esposizioni di debito causate dalle pregresse situazioni di gestione degli stati stessi.

Ad esempio, per alcuni paesi europei, una struttura statale molto importante e pesante; per gli USA, i costi delle “missioni di pace” ossia delle “guerre” valutabili negli ultimi dieci anni in circa 10'000 Mia USD.

Interventi militari che, ad oggi, non hanno comportato né successi, né ritorni economici dettati dai “bisogni” di ricostruzione nonché nella sensibile attività dell'industria per supportare la macchina bellica (vedi prima e seconda guerra mondiale)

Veramente poco, per non dire nulla, è stato fatto per rilanciare dalla base l'occupazione e la spendibilità.

Questo, eventualmente tramite grandi progetti infrastrutturali o grandi missioni di sviluppo dell'innovazione o scientifico (es. NASA o CERN) oppure nel settore energetico innovativo.

Qualcosa è stato fatto, ma senza la dovuta convinzione o massa critica.

Una scusante è stata attribuita al fatto che “la coperta era quella che era” nonché dapprima era necessario salvare il “contenitore”.

Ora quindi....

Ora quindi, sono gli stati ad essere in difficoltà.

Si susseguono proposte nonché riunioni d'emergenza, come anche decisioni prese “last minute”.

Difficile il prevedere che si sarebbe vissuto un 1 agosto 2011, dove era in gioco il default degli USA e che solo come nelle scene di un casinò, solo all'ultimo minuto si è evitato il “casino”.

Purtroppo, vi è da sottolineare che sono entrati in gioco sia in EU che in USA, giochi elettorali, politici e partitici che onestamente hanno poco dell'etico, in certi momenti di crisi sistemica.

.... che fare

Si potrebbe continuare a stampare moneta all'infinito; ma ... di repubblica di Weimar ne abbiamo già avuto una con le note conseguenze.

Fortunatamente un po' di liquidità c'è, da qualche parte.

Chiaro che questi dovrebbero essere momenti per i grandi cambiamenti strutturali e per risolvere quanto non va.

Un esempio è l'Italia, che in 48 ore ha decretato una manovra molto ambiziosa e di forte impatto per poi rivederla al minimo comune multiplo in fase di approvazione.... quindi ... salvando lo “status quo”.

Sarebbe l'occasione per fare l'Europa unita, ma ... non tutti sono d'accordo a cedere i propri privilegi ... anche da parte di chi ha, dall'EU e dall'EUR, beneficiato molto per essere ora privilegiati.

Gli Eurobond possono essere una soluzione, poiché gioco forza più solidi e stabili dei vari bonds (soprattutto quelli deboli) e stabilizzerebbero il sistema. Ma non risolvono il problema o i problemi. Per l'EU, uno dei principali problemi è di avere uno stato troppo pesante e presente.

Un processo di privatizzazione è auspicabile e quanto mai necessario.

Realizzare questo i “modo classico”, ossia tramite una cura dimagrante dell'apparato pubblico e una privatizzazione dei servizi nonché accorpamento di strutture, quali entità comunali e regionali; risulta essere un processo troppo lento per la situazione ed urgenze attuali.

Quello che riterrei appropriato ed opportuno, sarebbe la creazione di società pubbliche quotate e l'emissione di COCON Bond legati a queste società.

Quindi instaurando un meccanismo per il quale, se il capitale proprio di queste società scendesse

sotto un certo livello, le obbligazioni verrebbero convertite in azioni; rendendo, de facto, il creditore proprietario di parti dello stato. Ossia privatizzandolo.

Chiaramente necessario avere le idee molto chiare (e qui sta il problema) su cosa si vuole che sia pubblico, in senso stretto, e cosa si può (o si deve) privatizzare.

Altro punto importante, che non è ancora in uso, ed particolare in diversi paesi tra cui la Svizzera, sono le attività in PPP (public private project) che ridurrebbero in modo significativo gli ammontari degli investimenti pubblici per opere di pubblica utilità.

E il sistema finanziario ?

Anche qui molte riunioni, idee, proposte si sono succedute.

Quanto alle idee, queste scarseggiano, le uniche proposte, sempre perché politicamente qualche proposta deve essere espressa, si paventano tasse.

Anche se queste non risolvono il problema e sono di difficile applicazione globale.

Uno degli elementi più cogente di questi periodi, e ritengo causa di diversi problemi speculativi, è stata la possibilità di operare con effetti leva molto alti.

Con questi, la speculazione è andata a nozze e la stabilità dei settori finanziari è anche stata messa in pericolo.

Vero che molti istituti hanno guadagnato molto, ma qualcun d'altro ha perso altrettanto.

Quindi una riduzione di questi effetti potrebbe portare un po' di stabilità e ridurre gli effetti speculativi puri.

Un altro punto da non trascurare, è che la globalizzazione ha portato ad avere diversi casi in cui società private sono risultate essere più potenti degli stati nei quali queste risiedono. (vedi Apple, Nestlé, UBS, ecc...)

Questo porta a delle esigenze trans-nazionali, sotto il profilo giuridico e di possibilità d'interventi degli stati stessi nonché a dover considerare il parere del CdA di queste società nelle decisioni statali. Quindi ad una anomalia nelle funzioni dei diritti e doveri.

Qui richiamo un mio scritto di qualche anno fa ("Da Old a New Economy"), in cui prevedevo che alcune società quotate Nasdaq, avrebbero superato le più note del Dow Jones e alcune del DJ stesso avrebbero rischiato l'estinzione.

Ora, non parlo solo di Apple, ma anche di Google, Facebook ecc..

Quindi qui una riflessione sul cambiamento di struttura dello scenario economico.

Una seconda riflessione; Digital (DEC) fu acquisita da Compaq; Compaq fu acquisita da HP; HP in questi giorni ha annunciato l'abbandono del settore PC (non quello dei server) per concentrarsi su prestazioni immateriali, seguendo IBM nell'abbandono delle linee PC a Levoto.

Quindi l'immateriale che sta prendendo il sopravvento sul materiale.

Il Nasdaq, che nel 2001 ebbe un crollo dei valori simile a quello del DJ nel '29; DJ che, per ora ha retto e lo fa da 10 anni ai massimi, ma questo anche grazie ad una importante svalutazione del dollaro, altrimenti le quotazioni del DJ dovrebbero essere ad oggi di circa 8'000.

Vero anche che i principali indici sono stati "drogati" dalla forte immissione di liquidità da parte delle banche centrali.

Ora l'aumento della massa monetaria, soprattutto fatta in queste quantità, un tempo avrebbe avuto effetti devastanti.

Oggi, fortunatamente, abbiamo un fattore nuovo, ossia un forte aumento di soggetti che utilizzano il denaro e senza che questi, in parte, abbiano monete nazionali totalmente convertibili e quindi

utilizzano le monete principali per i loro scambi. De facto assorbono il surplus.

Come normale che in questi mesi, vi sia stata una corsa all'oro, soprattutto anche da parte delle banche centrali, per aumentare la stabilità e diversificazione dei propri depositi.

Conclusione

Cosa possiamo quindi aspettarci.

Non vi è da pensare a ritmi di crescita particolarmente elevati.

Non sono da attendere nuove forti immissioni di liquidità (sempre se la situazione non sfugge di mano)

Seguendo quanto esposto, due sono gli interventi auspicabili.

a) privatizzazione tramite cocons bond

b) limitare gli effetti leva

Questo dovrebbe portare ad un raffreddamento finanziario anche influenzato da ritmi di crescita bassi; quindi ribasso degli indici.

Materie prime anch'esse in recesso, con la presenza comunque di periodi di forte speculazione e volatilità. L'oro difficilmente si sfracellerà, difficilmente si apprezzerà fortemente.

Esso risulterà inversamente correlato (in \$/oz) all'andamento del TWI del USD.

Dollaro che dovrebbe riprendere una certa forza, non esplosiva, anche dovuta ad un ridimensionamento dell'EUR (contro USD) per, anche voluti ed auspicati, effetti svalutativi dell'EUR che permettano una più agevole ristrutturazione del debito e rilancio dell'export EU nonché della sua economia. Ed anche rendendo più appetibile il rifinanziamento dei Bonds EU, che saranno prossimamente di importi molto ingenti.

Non dimentichiamoci che, per contro, gli USD hanno riacquistato propri Bonds emessi a tassi molto elevati per rimetterli ora sul mercato a tassi più bassi e a delle quotazioni USD basse (risparmiando quindi sul costo del debito e alleggerendo l'effetto “ostaggio del USD” relativo al possesso dei bonds da parte della Cina e reindirizzandoli in buona parte sul Giappone.

E finché questo “travaso” non terminerà, lo JPY rimarrà forte.

Per il rilancio dell'occupazione si attendono serie iniziative in progetti innovativi, come già citato, ed una ristrutturazione del mondo del lavoro e delle società che non vedano solo il lavoro come base centrale, ma consideri anche il tempo libero come opportunità di sviluppo economico. (vedere anche lo scritto “Dalla società della Produzione alla società del Consumo”).

Ma molto dipenderà anche dallo scenario geo-politico che continua anch'esso ad essere in forte evoluzione; con cambiamenti ancora epocali, di portata forse maggiore della “caduta del muro”. Temi che, forse, toccherò prossimamente in un ulteriore scritto.